

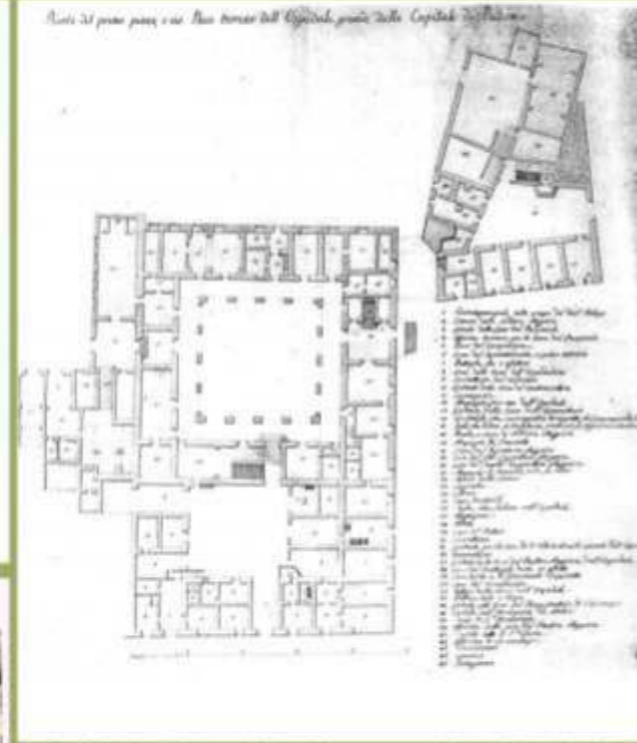
Matteina piano terreno con l'indicazione grafica delle trasformazioni strutturali (da Botta 1997, 117-118, R.I. Domenico Milanese)



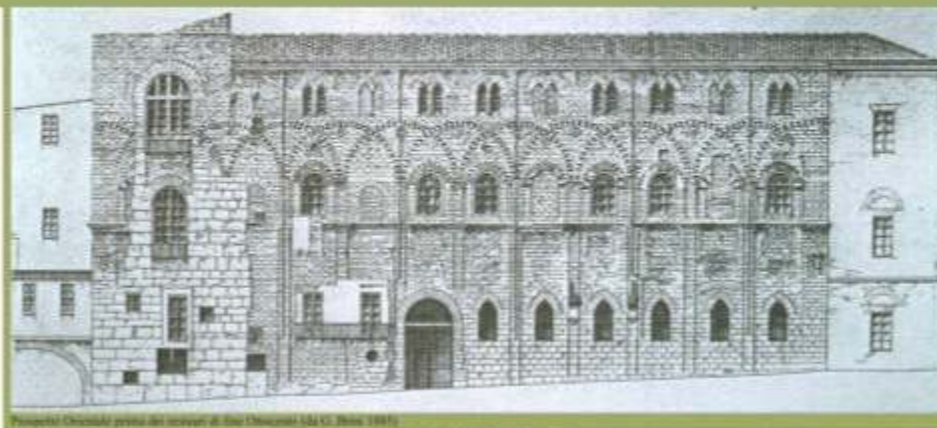
Matteina piano terreno con l'indicazione grafica delle trasformazioni strutturali (da Botta 1997, 117-118, R.I. Domenico Milanese)



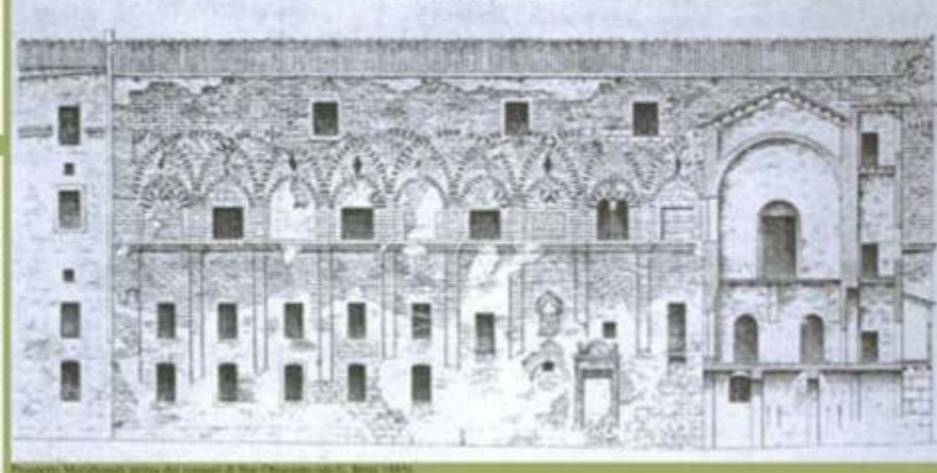
Nono la sinistra del Palazzo in una cartolina postale, XIX sec.



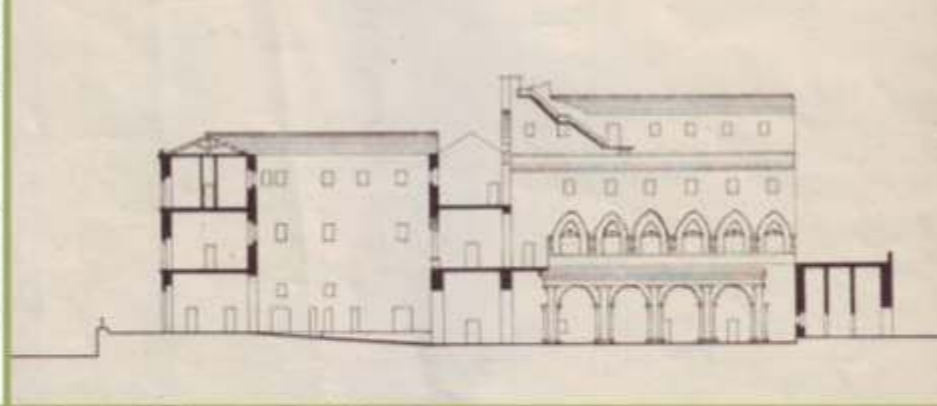
Matteina piano terreno con l'indicazione grafica delle trasformazioni strutturali (da Botta 1997, 117-118, R.I. Domenico Milanese)



Prospetto Orientale prima dei restauri di San Onofrio (1817) (R.I. Domenico Milanese)



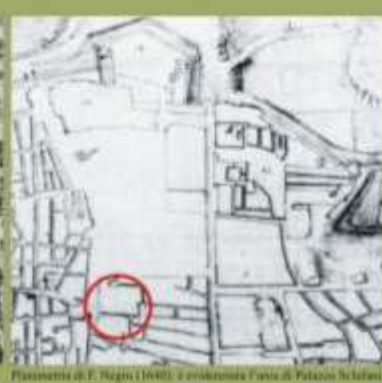
Prospetto Meridionale prima dei restauri di San Onofrio (1817) (R.I. Domenico Milanese)



Prospetto Meridionale prima dei restauri di San Onofrio (1817) (R.I. Domenico Milanese)



Piano di G. Botta e F. Depping (1817) - a sinistra la base e sinistra Palazzo Sclafani e la costruzione per decreto



Pianetto di F. Nigro (1940) - a sinistra l'area di Palazzo Sclafani e l'area di Palazzo Sclafani e l'area di Palazzo Sclafani



Nono la destra del Palazzo di Villaggio (1899) - a sinistra l'area di Palazzo Sclafani e l'area di Palazzo Sclafani



Piano di viale di Francesco Savarò (1911) - a sinistra l'area di Palazzo Sclafani e l'area di Palazzo Sclafani



Prospetto prospettico (1911) di Antonio De Seta per il restauro - a sinistra l'area di Palazzo Sclafani e l'area di Palazzo Sclafani



Piano di viale di viale di Francesco Savarò (1911) - a sinistra l'area di Palazzo Sclafani e l'area di Palazzo Sclafani

PALAZZO SCLAFANI 1330-CASERMA ROSOLINO PILO

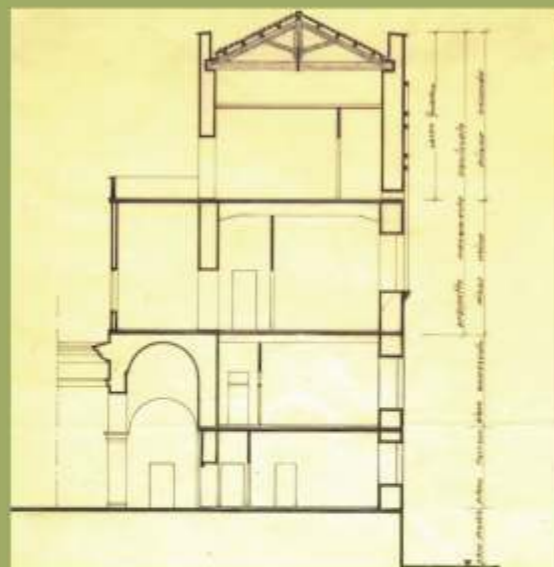
"Narranto gli storici antichi che Matteo Sclafani, conte di Adernò e feudatario potentissimo in tempi di carenza di potere regio, invitato nell'anno 1330 dal cognato Manfredi Chiaramonte ad ammirare il superbo palazzo che questi si era fatto costruire, promettesse che in meno di un anno ne avrebbe fabbricato per sé uno migliore, mantenendo quindi, per orgoglio e ambizione, ora perduta, nella facciata orientale". (G. Bellafiore 1990). "La dimora di Matteo Sclafani sorse nei primi decenni del Trecento al margine orientale del piano del Palazzo, sui resti delle mura della Galka, al limite cioè di quello che era stato per secoli il recinto del potere politico; una collaborazione prestigiosa, che gli conferiva il doppio privilegio di fronteggiare la sede ufficiale della corona e di stabilire contemporaneamente un diretto rapporto visivo e spaziale con la cattedrale. Al fronte occidentale, prospiciente il piano, si pensa appartenesse la porta in stile gotico-catalano, quindi più tarda, conservata al Museo Nazionale di Palermo, mentre nel prospetto meridionale, sulla via che costeggiava internamente le mura del Cassaro, permane in situ un portale sormontato da un'edicola gotica, opera di Bonaiuto Pisano, recante gli stemmi della famiglia, dei

d'Aragona e della città di Palermo. Viene probabilmente privilegiata la via di destra, uno dei tre percorsi viari principali della città che terminerà tangente al piano della marina, in prossimità dello Steri dei Chiaramonte. L'impianto, simile nei due edifici, è costituito da un corpo di fabbrica svolto intorno ad un cortile pressoché quadrato, porticato nel piano terreno e loggiato nell'elevazione. Radicalmente trasformato nel corso dei secoli e parzialmente distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra, non presenta quasi più traccia della distribuzione interna originaria, ma si può ricostruire idealmente l'immagine di un volume nitido, cristallino, definito su tutti e quattro i fronti dalla stessa struttura e da un identico trattamento decorativo. La massa murale chiusa del basamento, limitata orizzontalmente dall'asciutta cornice marcapiano, è scandita da larghe lesene alle quali corrispondono, nella fascia superiore del prospetto, i piedritti degli archi intrecciati. A tutto sesto, composti da conci bicromi, con il loro concatenarsi modulano e ingentiliscono il paramento, determinando la posizione delle bifore e dando continuità di ritmo ai fronti: la trascrizione grafica del motivo normanno dello pseudo loggiato. Ogni finestra è sormontata da un oculo a traforo, mentre lo stesso elemento

decorativo tradotto in tarsia lavica si trova sotto le chiavi degli archi. Al di sopra, una larga superficie muraria riequilibra il rapporto tra i pieni e i vuoti della facciata, conclusa superiormente dall'elemento orizzontale della cornice di coronamento. Nel controllo dei volumi e delle superfici si legge l'eco della tradizione architettonica del XII secolo e, insieme, l'esperienza recente degli edifici federiciani, lucidamente geometrici. Il castello feudale si trasforma in residenza urbana, ma conserva la propria immagine, legata al predominio e alla difesa." (M. Scarlata, P. Campanella 1987). "Nell'anno 1432 l'edificio in stato di rovina, con il tetto crollato, fu scelto dal re Alfonso d'Aragona come sede dell'Ospedale Grande e Nuovo (Spirito Santo), che riuniva le altre strutture sanitarie della città, notevolmente carenti. Entrato in funzione nell'anno 1441 a pochi anni della sua fondazione ad opera del monaco cassinese Giuliano Majoli, il nuovo complesso ritenuto in quel tempo all'avanguardia, probabilmente accolse sino all'anno 1560 gli infermi della guarnigione spagnola di stanza nel quartiere militare di S. Giacomo." (A. Mazzè 1992). "Per l'occasione furono realizzati alcuni affreschi nel cortile, tra i quali era il celeberrimo «Trionfo della Morte» ora conservato nella Galleria

Regionale; un altro affresco coevo il «Giudizio Universale» ad Antonio de Crescenzo fu distrutto nel 1713 per la costruzione di una scala. Collegata al palazzo attraverso un cavalcavia è l'Infermeria dei P.P. Cappuccini. Edificata nell'anno 1622 come luogo di degenza dei Frati riformati dell'Ordine di S. Francesco, fino al 1809 ora adibita a casa di riposo." (C. De Seta e altri 1995). "Al piano terra del palazzo, nell'ala meridionale esisteva l'antico laboratorio farmaceutico ed erboristico; una lapide testimonia la presenza di una fonte sorgiva di acqua salubre. Presumibilmente nel XVII secolo fu rifatto completamente il portico inferiore e pompagnato in loggiato. Destinato ad alloggiare la truppa del Quartiere Militare del Noviziato, resosi inagibile e trasferito l'ospedale nella casa gesuitica di San Francesco Saverio, il palazzo nel 1852 adibito a caserma viene ampliato e trasformato. Nuovi corpi si addossano ai fronti di ponente e di tramontana, modificandone la percezione originaria dei prospetti. Un intervento, tra il 1881 e il 1883, del Genio Militare consolida il fronte meridionale che minaccia rovina e restaura l'intera facciata; una controparete armata lascia integro e leggibile il paramento esterno e contribuirà alla resistenza di quest'ala quando, negli anni bellici

mondiali, un bombardamento distruggerà del tutto il corpo orientale ed altri due lati del loggiato superiore. Tra l'anno 1994 e l'anno 1996 sono stati intrapresi importanti lavori di restauro che hanno restituito tutto il prospetto occidentale e parte di quello settentrionale, coperti da ripetuti strati di intonaco. Il fronte su piazza S. Giovanni Decollato, ampiamente restaurato, mantiene nella parte basamentale la partitura a larghe lesene (le finestre interposte sono state aperte alla fine del secolo scorso); su queste, nel piano superiore, si intercettano i grandi archi bicromi a pieno centro che attorniano le aperture a bifora delle finestre della grande sala al piano nobile. Il portale d'ingresso si apre in quello che originariamente era il portico centrale. Una cornice triangolare conclude la doppia ghiera di archi acuti; appena sopra è posta l'edicola triloba con le armi degli Sclafani e gli stemmi degli Aragone, della Città e della Sicilia. L'ultimo restauro ha rimesso in luce le strutture trecentesche del cortile dove sono emerse tracce di portali e stemmi, le archeggiature del loggiato settentrionale e resti di strutture del secolo XVII. Sotto la pavimentazione dei locali dell'angolo sud-occidentale sono state scoperte strutture più antiche riferibili ad edifici preesistenti." (A. Chirco 1997)



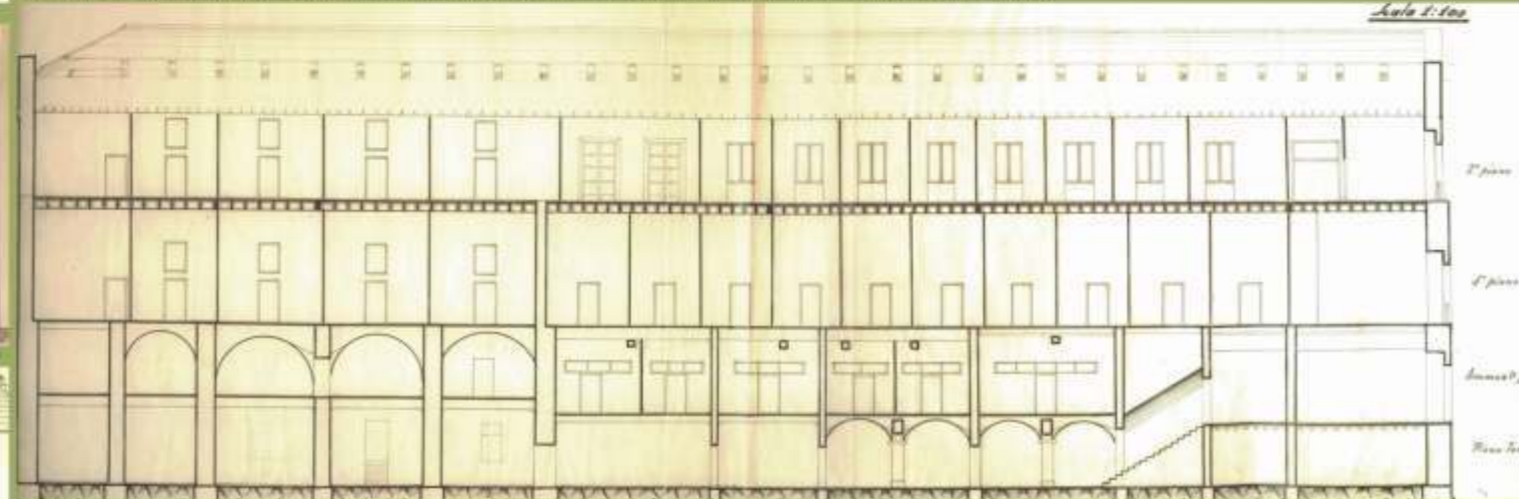
Sezione trasversale con indicazione della struttura di copertura, anni '40-'11' R.I. (Domenico Militari)



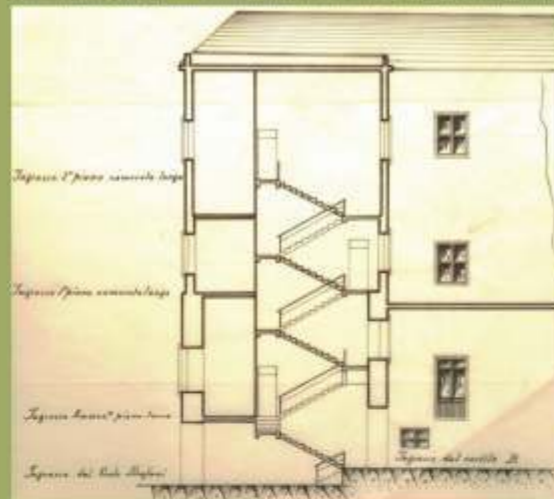
Sezione Prospetto longitudinale di tutto il complesso con indicazione dell'ala orientale che venne subito durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, anni '40-'11' R.I. (Domenico Militari)



Sezione trasversale edificio ibernico limitrofo lato sud Palazzo, anni '40-'11' R.I. (Domenico Militari)



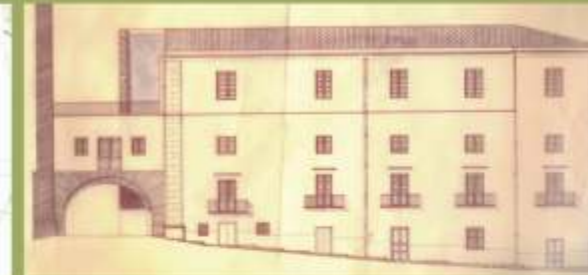
Sezione longitudinale di tutto il complesso con indicazione dei vari livelli -11' R.I. (Domenico Militari)



Sezione trasversale con indicazione ingresso centrale nei vari piani, anni '40-'11' R.I. (Domenico Militari)



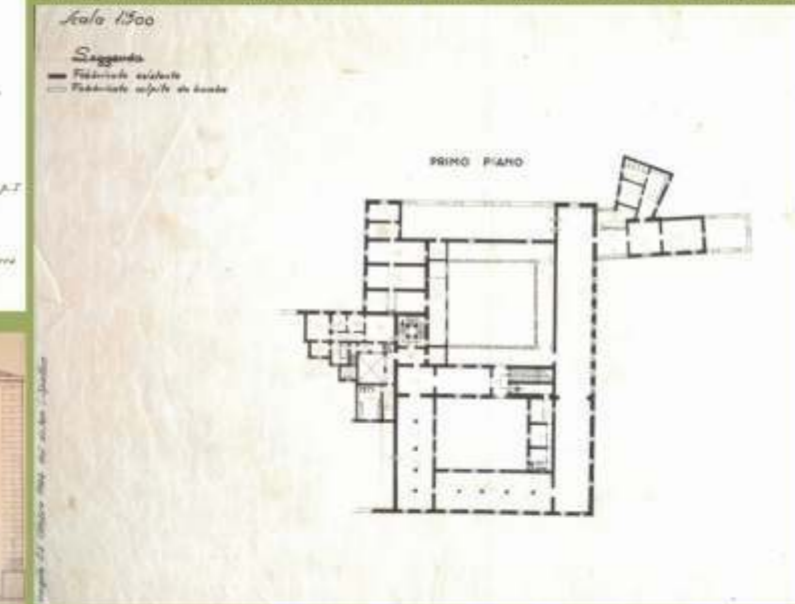
Vista prospettica esterna da sud-ovest, anni '40-'11' R.I. (Domenico Militari)



Prospetto ovale dell'edificio ibernico limitrofo al lato sud del Palazzo, anni '40-'11' R.I. (Domenico Militari)

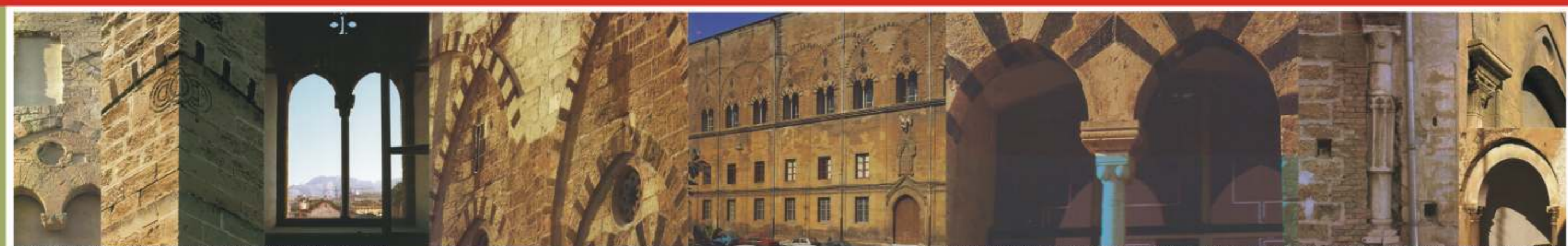


Planimetria piano terra con indicate le zone colpite dai bombardamenti della seconda guerra mondiale -11' R.I. (Domenico Militari) G. Spallino 1944



Planimetria primo piano con indicate le zone colpite dai bombardamenti della seconda guerra mondiale -11' R.I. (Domenico Militari) G. Spallino 1944

PALAZZO SCLAFANI 1330-CASERMA ROSOLINO PILO



Particolari prospetti interni ed esterni con evidenziata le bifore dell'ala sud e le torri bicorne che ne caratterizzano la struttura. Particolari delle colonnate composte delle bifore di facciata, si notano gli abachi terminati a libri ed i solistanti capitelli arabi. Sulla destra una colonna islamico-persiana antichissima nel prospetto nord del cortile.



Ingresso Caserma Rosolino Pilo



Cortile interno, scorcio prospettico verso N.O.



Prospetta via Nord dal primo piano nella corte interna



Piano terra ala orientale, vista sulla corte interna



Salone della Infanteria



Palazzo Sclafani, scorcio di un cortile interno



Particolare portale ingresso del Palazzo



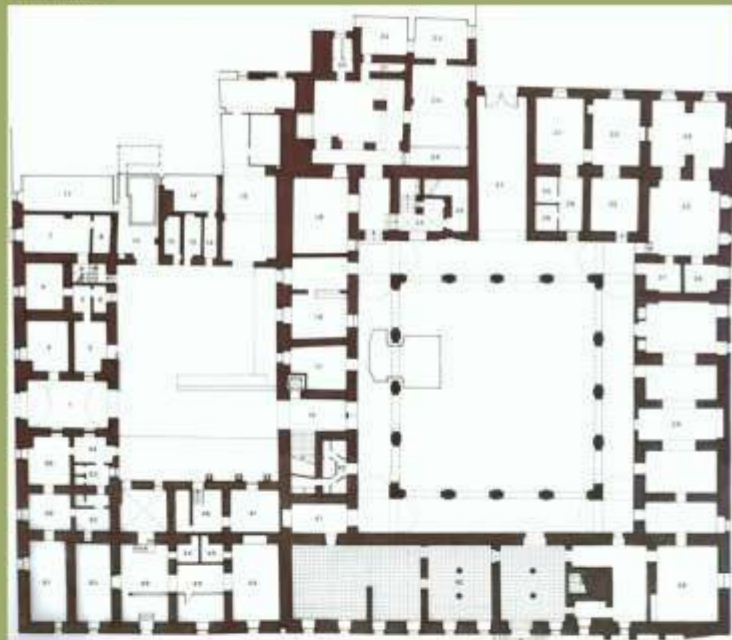
Stemma della famiglia Sclafani



Elementi architettonici del prospetto sulla corte principale



Vasi artistici sulla scala interna



Piantina generale Palazzo Sclafani - 11° R.L. (Domenico Minerva)



Fianco retrostante sulla corte interna



Cappella del Crocifisso della Merco nell'ala sud del cortile principale

CASERMA ROSOLINO PILO EX PALAZZO SCLAFANI



Portico ricamimentale



Portico ricamimentale



Cortile d'ingresso



Particolare della microtonna muraria della biblioteca



Portico ricamimentale



Scorcio di un loggiato



Balconio cortile secondario



Biblioteca



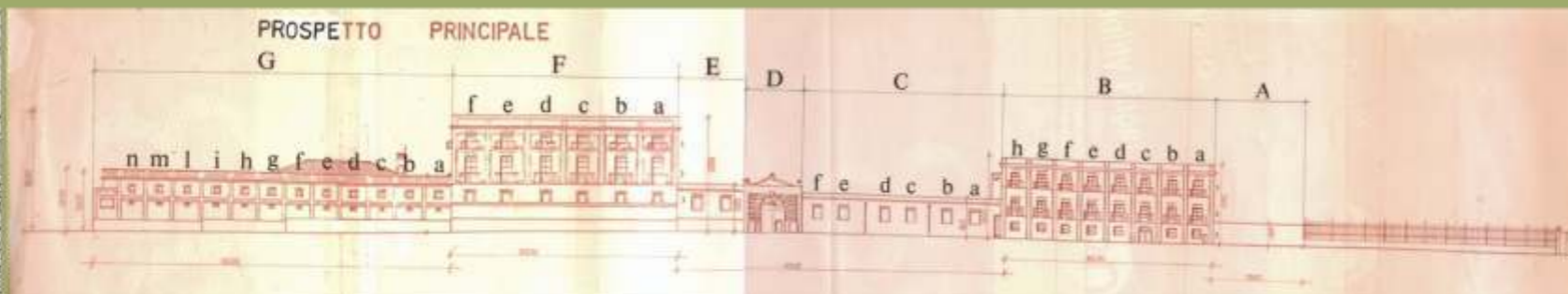
Scorcio sulla stanza



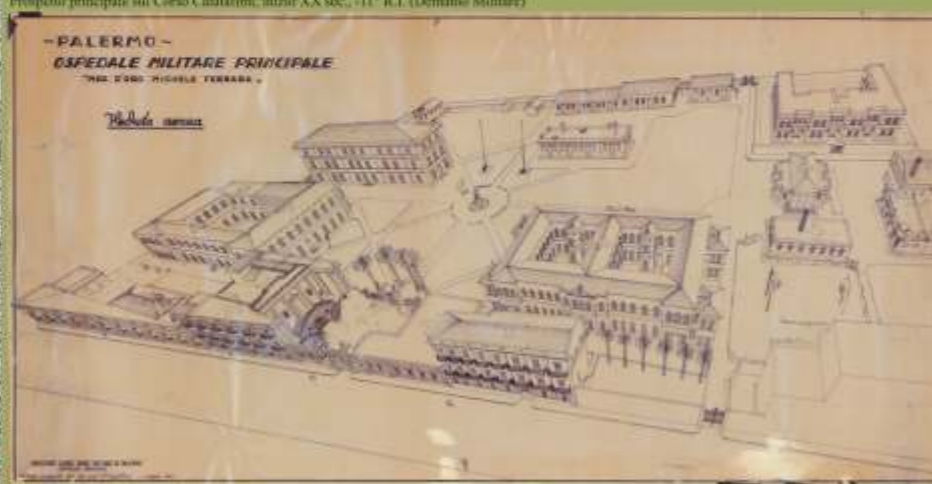
Area militare lungo il Corso Calatalfini, 1991



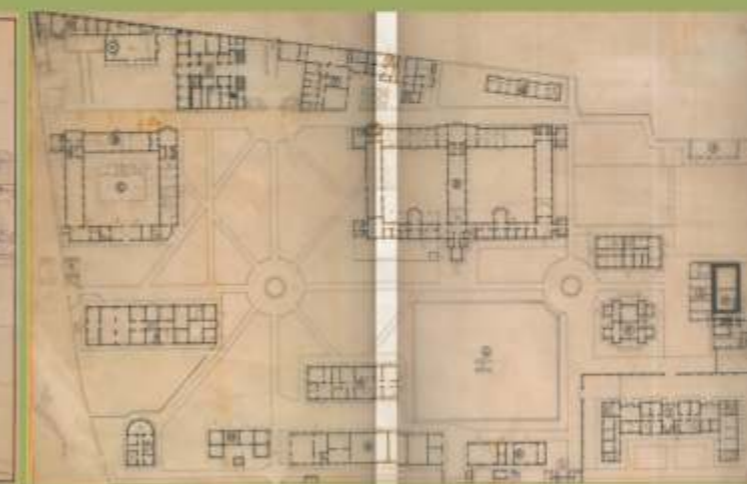
Carabinieri Santa Cita inizio Novecento (collezione G. Perricone)



Prospetto principale sul Corso Calatalfini, inizio XX sec., -11° R.I. (Demanio Militare)



Veduta aerea dell'Ospedale Militare Michele Ferrara eseguita da Giuseppe Spallino nel 1947 -11° R.I. (Demanio Militare)



Planimetria generale piano terra dell'Ospedale Militare, 1991 - 11° R.I. (Demanio Militare)



Schizzo prospettico della Sezione Disinfezione - 11° R.I. (Demanio Militare)



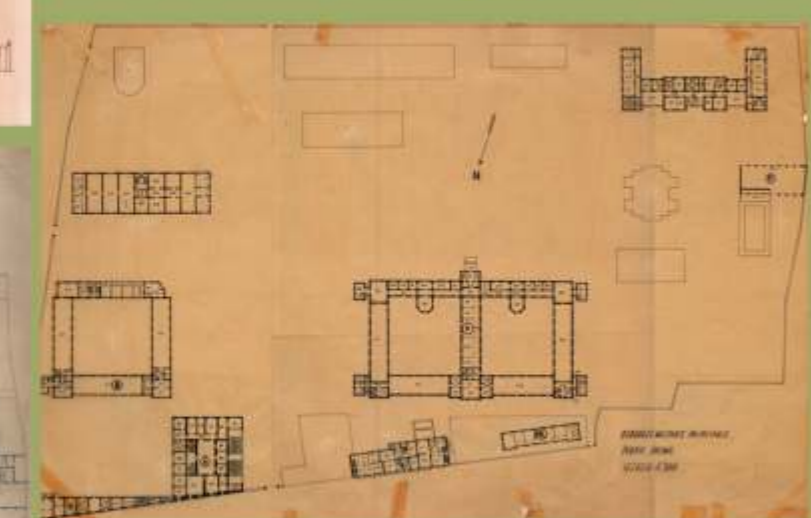
Prospetto dell'edificio di Medicina (1950 c.) -11° R.I. (Demanio Militare)



Prospetto dell'edificio di Cardiologia e Pneumologia (1950 c.) -11° R.I. (Demanio Militare)



Sezione longitudinale dei fabbricati prospicienti sul Corso Calatalfini (vista dall'interno) (1950 c.) -11° R.I. (Demanio Militare)



Planimetria generale piano primo dell'Ospedale Militare, 1991 -11° R.I. (Demanio Militare)



Il portale d'ingresso seicentesco



Depliant sanitario



Le scalate monumentali



Ingressi sul Corso Calatalfini

OSPEDALE MILITARE 1932 CASERMA MICHELE FERRARA

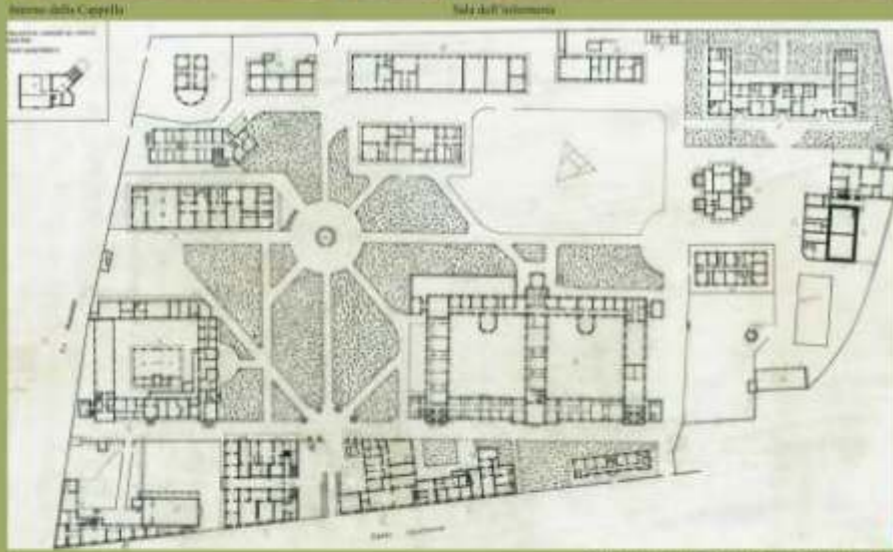
Con la dismissione nel 1811 dell'Ospedale di S. Giacomo nel Quartiere Militare omonimo, prospiciente il Piano del Palazzo, la storia della sanità militare attraversa fasi transitorie fino all'attuale sede definitiva. Con la politica del riuso dei beni gesuitici, infatti fu destinata a nuova sede ospedaliera la Casa della Terza Probazione di S. Francesco Saverio (nel quartiere dell'Albergheria) fondata nel 1633 e notevolmente ampliata (1680-1710) su progetto di Angelo Italia (M. Giuffrè 1992). La ristrutturazione per il riuso del complesso comportò l'edificazione (1802) di una terza elevazione e una riorganizzazione interna, attorno all'ampio chiostro colonnato in marmo grigio di Bilicemi e fontana centrale, secondo i moderni criteri distributivi per patologie, come riportato da una descrizione coeva. La chiesa annessa che si distingue ancora oggi per la grande cupola centrale e l'alto tamburo tra le quattro cupole delle cappelle angolari, presenta nello schema compositivo e nell'impianto temi cinquecenteschi quanto barocchi (E. Palazzotto 1998). Dopo la restaurazione borbonica l'ex casa gesuitica fu destinata ad ospedale civile in seguito alla riconversione dell'Ospedale Grande di Palazzo Sclafani in caserma, per la sua posizione strategica sul fronte orientale

del Piano del Palazzo Reale (M. T. Marsala 2008). Per la nuova destinazione dell'Ospedale Militare fu scelto il Convento Domenicano di S. Cita, sito nei pressi della non più esistente Porta S. Giorgio, che già in precedenza era stato parzialmente utilizzato come caserma dalle truppe borboniche. Per la trasformazione delle celle monastiche in corsie ospedaliere (700 posti letto) furono impiegate notevoli risorse, ma si lamentava che il trasferimento non avesse giovato ai soldati, perché come veniva affermato in un documento dell'epoca, "l'aria marittima che si respirava nuoceva alle loro precarie condizioni fisiche" (A. Mazzè 1988). Durante la fallita rivolta antigovernativa del 1866 - nota come il "Sette e mezzo" - l'Ospedale Militare venne saccheggiato ed occupato dalle squadre degli insorti, che da quella posizione potevano facilmente attaccare le truppe governative che difendevano il vicino Castello a mare. La struttura e l'organizzazione dell'Ospedale Militare di Palermo restarono immutate; nel 1873 il numero degli Ospedali Civili convenzionati per il ricovero di militari fuori dal Presidio si accrebbe sebbene, dal punto di vista amministrativo, le rette di degenza continuassero a costituire un pesante aggravio finanziario che fu causa

di passività nel bilancio annuale dello stesso Ospedale Militare di Palermo da cui essi dipendevano. In adempimento alla legge del 30 settembre 1873, relativa al nuovo ordinamento dell'Esercito, il 1° gennaio 1874 nella 19° Divisione Territoriale di Palermo, così come nelle altre del Regno, veniva istituita la Direzione di Sanità Militare di Palermo con sede a Palermo. Nel 1887 entrava in funzione il nuovo Reparto di convalescenza, detto anche Reparto esterno in Sampolo, dal nome della contrada extraurbana dove esisteva in una villa dal 1774 il Monastero di S. Maria del Cancelliere su un vasto appezzamento di terreno della superficie di sei salme mezza, in cui le monache si recavano a villeggiare. Dopo l'abolizione delle corporazioni religiose, nel 1866, il vasto giardino passò in potere del Demanio statale, ma alle religiose fu concesso, soltanto per qualche anno, di continuare a godere del loro monastero di campagna. Questa villa monastica venne infine assegnata nel 1871 all'Ospedale Militare per utilizzarla come convalescenziario, in considerazione della sua felice ubicazione in una salubre contrada, a quel tempo non ancora urbanizzata; la struttura funzionò fino al 1926. Nell'Ospedale Militare Principale di S. Cita nel 1881 furono eseguiti alcuni lavori di

ristrutturazione per renderlo più funzionale e più igienico; alla fine del secolo (1893) le convenzioni vigenti con gli Ospedali Civili si erano ridotte cessando l'anno successivo. Per alcuni anni (dal 1912) probabilmente durante la Prima Guerra Mondiale nella caserma Rosolino Pilo a Palazzo Sclafani veniva allestito un ospedale Militare di Riserva. Con il trasferimento (1932) alla Villa Stagno in Corso Calatalfini, ha inizio la storia recente della sanità militare. Il complesso il cui seicentesco nucleo originario con il grande parco, s'inquadra nel fenomeno aristocratico della "grande villeggiatura", è sito nella campagna occidentale ai margini dello stradone di Mezzo Monreale (S. Rodriguez 1996). Fra i passaggi di proprietà del fondo si riconoscono i radicali interventi (1793) affidati a Teodoro Giganti come il prospetto principale e il portale d'accesso con colonne intervallate da bugne e timpano triangolare di gusto manieristico. All'ampliamento successivo di fine Ottocento risalgono i padiglioni interni, edifici minori e cappella con portico esterno, quando l'intera proprietà fu venduta (1884) a Paolo Stagno per la nuova destinazione a clinica neuropsichiatrica compreso il vasto giardino. La definitiva dislocazione dell'Ospedale Militare arricchito di nuovi padiglioni

risale alla cessione demaniale avvenuta dopo una breve trattativa (1927-28). Nel periodo del Secondo Conflitto Mondiale (dal 1940) nell'ospedale furono ricoverati molti civili anche in seguito all'occupazione delle Tuppe Alleate. Lo stabilimento sanitario che fino al 1946 aveva avuto la denominazione di Ospedale Militare Principale di Palermo, a partire dallo stesso anno, previa approvazione Ministeriale, assunse quella di Ospedale Militare Principale di Palermo Medaglia d'Oro Michele Ferrara, ufficiale medico volontario caduto in Africa. Negli anni successivi al 1946 l'Ospedale Militare ha ripreso la sua piena attività. Sono stati eseguiti i lavori di manutenzione straordinaria sia dell'edificio principale, antica casena degli Zati, che dei vari padiglioni, migliorando e integrando gli impianti tecnologici. Ammodernate le strutture sanitarie dei vari reparti, della sala operatoria e dei gabinetti di analisi, è stato dato l'avvio anche ad una serie di conferenze scientifiche, riguardanti l'illustrazione di casi clinici, tenute non solo da ufficiali medici e chimici farmacisti in servizio presso l'Ospedale e nel Presidio, ma anche da docenti di Cliniche universitarie. Anche nel periodo che va dal 1971 ai nostri giorni ha continuato ad assolvere alla sua funzione.



OSPEDALE MILITARE (1932) CASERMA FERRARA

